



# LITURGIA CULMEN ET FONTS

*Il Compendium  
eucharisticum*

2022 - numero 2 - anno 15  
[www.liturgiaculmenetfons.it](http://www.liturgiaculmenetfons.it)

# Il Compendio eucaristico

don Enrico Finotti

## I Il *Compendium eucharisticum*: faro di luce nell'odierna crisi dottrinale

Il contesto ecclesiale odierno è pervaso da una crescente confusione dottrinale anche su questioni centrali della nostra Fede. L'intero arco degli anni postconciliari è segnato da un graduale crescendo di discussioni e dubbi, coinvolgendo ogni aspetto della tradizione cristiana e della vita della Chiesa. Di conseguenza si nota una ricerca sempre più convinta di punti fermi sui quali impostare la vita spirituale e la testimonianza pubblica della fede.

Fin dall'immediato postconcilio la Chiesa, attenta alle perplessità e incertezze dei suoi figli, si è preoccupata di rispondere alle loro domande e di fugare i dubbi, che insidiavano, in modo talvolta preoccupante, la fede dei semplici, a partire da quella del clero e dei teologi.

Già la solenne Professione di Fede del popolo di Dio (1968), pronunciata dal papa Paolo VI, si ergeva come un baluardo possente di chiarificazione ed attestazione di fedeltà al complesso veritativo cattolico contenuto nel Credo. Successivamente la promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) da parte del papa Giovanni Paolo II (1992) e del suo *Compendio* da parte di Benedetto XVI (2005), offriva al popolo di Dio un referente sicuro per attingere al *Depositum fidei* in modo completo ed organico. Ulteriori e solenni documenti magisteriali hanno costellato l'arco dei decenni postconciliari, che hanno avuto nella promulgazione del *Codice di Diritto Canonico* (1983) la necessaria determinazione giuridica

Non mancarono quindi ai fedeli le necessarie fonti di riferimento per un'adeguata preparazione dottrinale nella battaglia ogni giorno più cruda nel turbine del pensiero mondano imperante.

In questo già ricco contesto magisteriale si aggiunge uno strumento prezioso, che mira a conservare gli elementi essenziali della tradizione dottrinale e liturgica riguardo all'Eucaristia, tema centrale della fede e obiettivo particolarmente insidiato dall'impero delle tenebre.

Si tratta del *Compendio eucaristico*, che, proposto dal Sinodo sull'Eucaristia (2005), venne recepito nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (2007), che chiede ai competenti dicasteri di realizzare l'opera. Fu promulgato, infine, dal papa Benedetto XVI (2009), quale referente sicuro per la dottrina e la celebrazione del Mistero eucaristico. In esso non solo sono raccolti i riti e le precisi relative all'Eucaristia, ma si offre pure una breve, ma intensa trattazione teologica sul grande Mistero, per dare fondamento alla catechesi e rappresentare un sicuro orientamento alla ricerca teologica in merito.

La Prefazione, a cura della Congregazione del culto divino e la disciplina dei Sacramenti, che qui riportiamo, ne espone adeguatamente la struttura e il contenuto:

La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (*Sacrosantum Concilium*, n. 10). Al culmine della vita liturgica della chiesa si pone il sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana (cf. *Lumen gentium*, n. 11). Perciò riveste grande interesse per la vita della stessa Chiesa, nonché di ogni seguace di Cristo, il modo in cui il mistero della sacra eucaristia viene creduto e celebrato, onorato e vissuto fuori dalla messa.

Fra le altre cose l'XI Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi ha espresso il vivo desiderio che fosse elaborato un compendio sulla sacra eucaristia come strumento di sostegno pastorale: un documento tale da offrire insieme elementi liturgici e dottrinali, catechetici e devozionali per sostenere e promuovere la fede e la devozione eucaristica.

Nella sua esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, il beatissimo padre Benedetto XVI ha accolto questa proposta, perché «il popolo cristiano sia aiutato a credere, celebrare e vivere sempre meglio il mistero eucaristico» (*Sacramentum caritatis* n. 93). Egli vuole quindi «un Compendio, che raccoglierà testi del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, orazioni, spiegazioni delle preghiere eucaristiche del Messale e quant'altro possa rivelarsi utile per la corretta comprensione, celebrazione e

adorazione del sacramento dell' altare» (ivi). A tal fine nello stesso documento Sua Santità affidò la preparazione di questo commentario alla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, previa consultazione con la Congregazione per la dottrina della fede.

Il *Compendio* consta di tre parti.

La prima parte espone gli elementi dottrinali e vi aggiunge riflessioni teologiche sul mistero eucaristico. Viene messa in rilievo la promessa dell'eucaristia da parte di nostro Signore nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni. Seguono quindi delle citazioni del Concilio di Trento, del Concilio Vaticano II, nonché dell'enciclica del servo di Dio Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia*; poi vengono riportate domande e risposte sulla sacra Eucaristia scelte dal Compendio del *Catechismo della Chiesa cattolica*.

Viene offerto un commento teologico sulla sacra Eucaristia come sacrificio, presenza reale e banchetto. Viene aggiunta inoltre una spiegazione delle quattro più note preghiere eucaristiche contenute nel *Messale romano* edito nel 1969, nelle loro partizioni maggiori.

La seconda parte del *Compendio* è in realtà una raccolta di alcuni fra i maggiori testi liturgici sulla sacra eucaristia. Per formare e confermare la fede eucaristica del popolo cristiano viene incluso, in primo luogo, l'«Ordo Missae» dell'unico rito romano, sia nella sua espressione ordinaria, sia nella sua espressione straordinaria, secondo il motu proprio *Summorum pontificum* di Benedetto XVI. «Il *Messale romano* promulgato da Paolo VI è l'espressione ordinaria della *lex orandi* della Chiesa cattolica di rito latino. Tuttavia il *Messale romano* promulgato da san Pio V e nuovamente edito dal b. Giovanni XXIII deve venir considerato come espressione straordinaria della stessa *lex orandi* della Chiesa e deve essere tenuto in debito onore per il suo uso venerabile e antico. Queste due espressioni della *lex orandi* della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione nella *lex credendi* della Chiesa; sono infatti due usi dell'unico rito romano» (BENEDETTO XVI, motu proprio *Summorum pontificum*, n. 1). Vi sono inclusi anche i seguenti testi:

Messa del santissimo Corpo e Sangue di Cristo; Messa votiva della santissima Eucaristia; Ufficio del santissimo corpo e sangue di Cristo; Norma per l'esposizione e la benedizione eucaristica; undici inni eucaristici (tratti dalle fonti liturgiche).

La terza parte del Compendio presenta una silloge di preghiere di devozione legate alla celebrazione della santa Messa come anche all'adorazione del santissimo sacramento fuori dalla Messa, come si raccomanda nel rito latino.

## IN QUESTO NUMERO

### 2 IL COMPENDIO EUCARISTICO

don Enrico Finotti

### 13 LE DOMANDE DEI LETTORI

a cura della Redazione

## LITURGIA CULMEN ET FONDS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

**REDAZIONE** - d. Enrico Finotti, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

**CONTATTI** - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00)  
email: info@liturgiaculmenetfons.it

## ABBONAMENTO 2022

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul **conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2**  
**IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032**  
intestato ad **Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.**

## LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

pag. 1 **La Cena di Emmaus** (particolare), Velázquez, Diego Rodriguez de Silva, 1620 c., olio su tela, 123.2 x 132.7 cm - Metropolitan Museum of Art, New York

pag. 7 **Messa di san Gregorio**, Hans Baldung, Cleveland Museum of Art, 1511;

pag. 9 **Comunione degli Apostoli** (particolare), Giuliano Presutti, 1538-46 c., Gubbio, S. Domenico;

pag. 10 **Pane e pesce eucaristici**, III secolo, Catacombe di San Callisto, Roma;

pag. 11 **Fractio Panis - Cena Eucaristica** - III secolo, Catacombe di Priscilla, Roma;

pag. 12 **Pio pellicano** (simbolo eucaristico), bestiario francese - circa 1450, Museum Meermann, Aia.

pag. 16 **La Vergine dell'uva**, Pierre Mignard, 1640-50 olio su tela, Louvre, Paris.

I vescovi e i sacerdoti trovano accluse le preghiere proposte loro prima della Messa e mentre indossano i sacri paramenti. Queste belle preghiere vengono tratte dalle più antiche edizioni del *Messale romano*. Seguono sedici preghiere come rendimento di grazie dopo la Messa, che si addicono sia ai sacerdoti che ai laici o che facilmente possono essere adattate. Molte di esse hanno come autore sant'Alfonso Maria de' Liguori. Altre sette vengono riprese da diverse fonti.

Vengono proposte sette lunghe litanie che si raccomandano in occasione dell'esposizione o delle processioni eucaristiche. Il popolo di Dio si rallegrerà nel pregare con queste invocazioni accuratamente scelte, di alcune delle quali forse non era neanche a conoscenza.

Il *Compendio* si chiude con un'appendice nella quale viene riportato l'intero quarto libro de *L'imitazione di Cristo* e così pure i cann. 912-923, sulla partecipazione eucaristica, dal libro quarto, parte prima, titolo III (*La sacra Eucaristia*, cann. 897-958 del *Codice di Diritto Canonico* edito nel 1983).

È sembrato anche utile aggiungere i canoni 698-717 sulla divina liturgia del *Codice dei canoni delle Chiese orientali* edito nel 1990 per le Chiese orientali.

Per quanto poi riguarda l'uso liturgico e quello devozionale, questo *Compendio* si rivolge alla Chiesa latina. Certamente le Chiese Orientali professano la stessa fede sulla sacra Eucaristia. Gran parte perciò di questo *Compendio* le riguarda parimenti. Ma esse hanno anche proprie tradizioni liturgiche e devozionali.

Dal Concilio Vaticano II viene inculcata la loro osservanza: «è infatti volontà della Chiesa cattolica che in futuro rimangano salve e integre le tradizioni di ogni Chiesa particolare o rito» (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 2). Di questa regola questo *Compendio* è del tutto memore.

Si nutre la speranza che questo *Compendio* aiuti gli uomini a meglio credere e celebrare, adorare e vivere il mistero eucaristico e così attingere alle sorgenti della salvezza. Si offre il *Compendio* come «vademecum» ai sacerdoti, alle persone consacrate e ai fedeli laici. E non viene imposto alcunché. Le singole parti non sempre sono adatte per i singoli utenti. Tuttavia i cattolici possono trovare in questa raccolta un grandissimo aiuto per cantare la gloria di Dio e ricevere copiosi frutti dall'Eucaristia, che è mistero d'amore di Cristo verso la Chiesa sua sposa. «Mi auguro vivamente che questo strumento possa contribuire a fare sì che il memoriale della Pasqua del Signore diventi ogni giorno di più fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Ciò stimolerà ogni fedele a fare della propria vita un vero culto spirituale» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 93).

Dalla sede della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, il 25 marzo 2009, solennità dell'Annunciazione del Signore.

## II Alla radice del *Compendium eucharisticum*: le Parole della Consacrazione

Alla radice del *Compendium eucharisticum* stanno le stesse Parole consacrate, pronunziate dal Signore nell'atto di istituire l'Eucaristia. Come nel seme, in esse sono contenute le dimensioni essenziali del grande Mistero, che in seguito saranno la base per ogni elaborazione teologica. In realtà ogni volta che il sacerdote pronunzia con gravità tali Parole nella celebrazione eucaristica esibisce *in nuce* l'intero evento soprannaturale nella sua sintesi e nella completezza delle sue parti costitutive. Se ben si osserva tre sono le dimensioni intrinseche ed inseparabili del Mistero, che le Parole del Signore, sia sul pane e poi sul calice, espongono con ordine e precisione:

*Questo è il mio corpo* (Presenza); *offerto in sacrificio per voi* (Sacrificio); *prendete e mangiate* (Convivio). E similmente: *Questo è il calice del mio sangue* (Presenza); *versato per voi e per molti in remissione dei peccati* (Sacrificio); *prendete e bevete tutti* (Convivio).

Nelle stesse Parole dell'Istituzione, quindi, vi è il compendio essenziale delle coordinate primarie dell'evento misterico, che si realizza nel Sacramento (*sub specie sacramenti*).

La sistemazione teologica del trattato sull'Eucaristia in senso tripartito (Presenza, Sacrificio, Convivio) non è, perciò, una creazione desunta da criteri effimeri di scuole teologiche, ma è una struttura intima al Mistero stesso, così come il Signore l'ha voluto e creato fin dal suo esordio nel Cenacolo.

In fatto è di importanza capitale per impostare in modo sicuro e completo la catechesi al popolo e per delimitare con precisione un percorso teologico, che intenda essere del tutto fedele ad dogma cattolico. Nessuno di questi tre aspetti, intrinseci ed indissolubili, potrà essere mai oscurato, ridotto o disatteso. Ne verrebbe meno l'equilibrio

RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO

A

LITURGIA  
CULMEN ET FONS

RIVISTA

PER LA FORMAZIONE LITURGICA

del Mistero nei suoi ingredienti congeniti e costitutivi della sua stessa essenza. Vasta potrà essere l'indagine teologica, ma mai potranno eclissare questi tre aspetti interni ed intrecciati tra loro nel cuore stesso dell'evento sacramentale: il Signore Gesù si rende <<veramente, realmente e sostanzialmente>> presente (Presenza), nel momento stesso in cui si offre in sacrificio perfetto ed unico al Padre (Sacrificio) e si rende disponibile in forma di cibo e bevanda ai suoi fedeli (Comunione). L'intero mistero si compie in modo puntuale ed istantaneo nella Consacrazione, mediante la *Transtanziazione*. La nostra limitatezza creaturale non consente, tuttavia, di cogliere in modo intuitivo e pieno il mistero, ma necessita di un processo logico graduale, che in tempi successivi fissa ed approfondisce il nucleo incandescente del mistero per se semplice e sintetico. Ed ecco la necessità di un'esposizione catechistica e di una trattazione teologica, che si dispieghino in capitoli specifici, che penetrano col rigore della logica nei tre versanti del Mistero, già presente ed operante nell'oggettività del Sacramento.

L'ordine di trattazione delle tre dimensioni eucaristiche può essere diverso. Da un lato, se si considera che *l'agere sequitur esse*, l'ordine dovrà essere questo: 1. La reale Presenza; 2. Il Sacrificio; 3. Il Convivio. Altri preferiscono, come fa il *Compendio* qui presentato, porre in primo piano il Sacrificio, quale sorgente primaria dell'intero evento sacro. Infatti, è dalla celebrazione sacramentale del Sacrificio che scaturisce la Presenza reale e il Convivio sacramentale: è dalla celebrazione liturgica e in particolare dalla Consacrazione che il *Tutto* si realizza nel *frammento*, ossia nell'istante temporale e nella sua totalità ontologica. Tuttavia, dal punto di vista logico, sembra pure conveniente trattare la teologia eucaristica con un ordine più coerente al processo logico, che implica la presenza della Persona prima della sua azione sacrificale e del suo dono conviviale.

Ed ecco che alla luce di questi presupposti riportiamo i tre capitoli di teologia eucaristica, così come vengono esposti nel *Compendio*. La lucidità teologica e la chiarezza espositiva li raccomandano come prezioso strumento per illuminare il dogma e formare alla dottrina eucaristica, nella completezza delle sue parti, sia i fedeli, sia i teologi, e soprattutto per dare ai vescovi e ai sacerdoti un criterio, sicuro e completo, e offrire un metodo di esposizione efficace e logico dell'intera dottrina eucaristica.

Il *Compendium*, nel capitolo intitolato: *Commento alla dottrina sulla SS. Eucaristia*, così esordisce:

In questa breve introduzione sulla dottrina dell'Eucaristia vogliamo illustrare il suo triplice carattere, ovvero la sua natura di sacrificio, di presenza reale e di comunione, affinché sia ben guidata e regolata la vita spirituale che da lì promana per i fedeli cristiani<sup>1</sup>.

### III *Compendium eucharisticum:* il Sacrificio eucaristico

L'istituzione dell'Eucaristia è raccontata nella Prima lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi, che scrisse verso l'anno 55 dopo la nascita di Cristo, ma non manca neanche nei vangeli sinottici (Mc 14,22-25; Mt 26,26-29; Lc 22,14-20). Le parole tratte dalla Prima lettera ai Corinzi sono queste: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,23-26).

#### 1. Il senso sacrificale delle parole di Cristo

*Fate questo in memoria di me* - Queste parole di Gesù Cristo si inseriscono nella tradizione del memoriale che ricordava con rito sacro la liberazione operata da Dio quando condusse il suo popolo fuori dall'Egitto, realtà sulla quale il libro dell'Esodo riferisce ampiamente. Con il rito pasquale, il 14 del mese di abib (nisan), si preparava il banchetto annuale nel quale il popolo giudaico per ordine del Signore faceva memoria di essere stato liberato dall'Egitto (Es 12,1-14). Lo stesso nome della Pasqua (*pesah*) allude al passaggio del Signore che libera gli Israeliti mentre punisce gli egiziani; così comincia l'esodo. Agli israeliti viene comandato di mangiare gli azzimi (perché uscivano in fretta dalla terra d'Egitto), le erbe amare (perché non dimenticassero la loro schiavitù piena di amarezza) e l'agnello con il cui sangue avevano spalmato gli stipiti e gli architravi delle porte, perché Dio grazie a questo segno risparmiasse i figli primogeniti di Israele.

«Questo giorno sarà per voi una memoria». Qui viene usato il termine ebraico *zikkaron* (memoriale). E non sta a significare un semplice ricordo, poiché gli israeliti, quando celebravano la Pasqua, riportavano davanti a Dio i portenti da lui compiuti, come per richiamargli alla memoria le sue gesta, affinché egli, sempre fedele a se stesso e al suo disegno, ripetesse tali gesta a favore del suo popolo. La pasqua infatti era soprattutto un memoriale (Es 13,3-10), e quando esso veniva celebrato nuovamente davanti a Dio, Dio stesso con la sua parola si obbligava a riportare la salvezza al popolo di Israele.

*Sangue della nuova alleanza* - Quando Gesù Cristo prese il terzo calice, ossia il calice della benedizione del rito giudaico, stabilì che esso fosse il calice del sangue che egli avrebbe versato sulla croce. È il sangue dello stesso Gesù che consacra la nuova alleanza,

la quale prende il posto dell'alleanza antica e sostituisce il sangue con il quale Mosè l'aveva sancita (Es 2,1-8).

Si tratta di quella nuova alleanza di cui Geremia aveva prima vaticinato: «Ecco verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda concluderò una nuova alleanza (Ger 31,31-4).

*Sacrificio di espiazione* - Sono commoventi più di tutte le altre le pagine dell' Antico Testamento con le quali viene descritto il servo del Signore, quando in Isaia 53 si descrive una persona misteriosa, innocente, uomo dei dolori, che conosce il patire, ferito per i peccati del suo popolo, che porta in silenzio i peccati «di molti». L'espressione «di molti» viene usata anche da Gesù nell'istituzione dell'Eucaristia (Mc 14,22-25; Mt 26,26-29) e si trova pure nel versetto del vangelo sul compito del Figlio dell'uomo: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Così capiamo che Cristo prende la figura e adempie il compito del servo del Signore, che diede se stesso per espiare i peccati del genere umano (Is 3,10). Nei testi dell'istituzione dell'Eucaristia si usano le preposizioni greche «*hyper*» e «*peri*» che sogliono essere impiegate quando si parla dei sacrifici di espiazione ed indicano colui che riceve il beneficio dall'espiazione. Il discorso riguarda anche l'effusione del sangue (*ekchinomenon*).

*Che cosa fece Cristo nell'ultima cena* - Gesù Cristo istituì il sacrificio del nuovo ed eterno testamento, ossia dell'alleanza, sancita con il suo sangue sulla croce, e lo lasciò alla Chiesa come memoriale della sua morte e risurrezione: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11,26).

Quando istituì l'Eucaristia Cristo consegnò veramente se stesso ai suoi, perché mangiassero il suo corpo e

bevessero il suo sangue, cosa che il sommo pontefice Benedetto XVI ha richiamato chiaramente nell'enciclica *Deus caritas est* (n. 13). Fu compiuto in forma sacramentale il sacrificio che poco dopo sarebbe stato offerto sulla croce, quando Cristo si immolò crudelmente e il terzo giorno risuscitò.

## 2. Il medesimo sacrificio sulla croce e nell'Eucaristia

I padri della Chiesa fin dall'inizio percepirono chiaramente che con il sacrificio eucaristico di Cristo si compiva la profezia di Malachia: «Dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure» (Mal 1,11). I padri quindi spiegano che l'unico sacrificio di Cristo è presente in ogni celebrazione dell'Eucaristia, poiché è il suo memoriale. Il Concilio di Trento fece suo ciò che i padri avevano trasmesso e che appare chiaramente nel *Catechismo della Chiesa cattolica*, come mostrano le seguenti parole:

«L'Eucaristia è dunque un sacrificio poiché *ripresenta* (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il *memoriale* e perché ne *applica* il frutto» (CCC 1366).

«Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono *un unico sacrificio*: "Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi": "In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offrì una volta sola in modo cruento sull'altare della croce" (Concilio di Trento: *Denz 1743*)» (CCC 1367).

«L' Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa... Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta» (CCC 1368).



### 3. Credi per capire

Affermiamo che è lo stesso e unico sacrificio quello che si compie nella Messa e quello che fu offerto sulla croce. La Lettera agli Ebrei insegna che l'offerta di Cristo sulla croce è l'unica espiazione per i peccati, del tutto perfetta e compiuta.

Ma se nella Messa si compie il sacrificio di espiazione, è chiaro che si tratta dello stesso e unico sacrificio, altrimenti, se nella Messa si facesse qualche cosa di diverso, in nessun modo quello che fu offerto sulla croce sarebbe detto unico e compiuto una volta per sempre.

Rappresenta una difficoltà il modo in cui un sacrificio compiuto duemila anni fa si fa presente nella celebrazione della Messa; questa difficoltà può tuttavia essere acutamente spiegata secondo la dottrina trasmessa nella Lettera agli Ebrei. Il Cristo, immolando se stesso sull'altare della croce, espì i delitti di tutti con un sacrificio unico, perfetto e compiuto, essendo stato fatto allora ciò che non può essere fatto di nuovo. Il Cristo perciò si offrì sulla croce una volta sola, tuttavia la sua offerta fu accolta dal Padre, che risuscitò il Figlio dai morti, cosicché la stessa offerta rimane eterna e gloriosa nei cieli. Il sacerdote dell'antica legge una volta all'anno entrava nel santo dei santi per offrire il sangue di altri: facendo proprio questo segno, la Lettera agli Ebrei insegna che Cristo entrò con il proprio sangue nel tabernacolo celeste (Eb 9,22), dove rimane l'unica offerta del suo corpo dalla quale tutti siamo stati salvati (Eb 7,23-25).

Quindi lo stesso sacrificio di Cristo offerto sulla croce e accolto dal Padre quando glorificò il Figlio, permane glorioso nei cieli, e la stessa preclara vittima e l'azione sacerdotale dello stesso Cristo è presente e si rinnova ogni giorno nella Messa.

Mentre si consacra l'Eucaristia, operando lo Spirito Santo nelle parole pronunciate dal sacerdote, Cristo si offre come vittima ma sotto le specie eucaristiche in forza della transustanziazione.

L'atto con il quale il Cristo glorioso rimane offerto presso il Padre viene a noi rappresentato per mezzo del sacerdote nella Messa: la stessa vittima e la stessa preclara oblazione sacerdotale di Cristo operata sulla croce e che rimarrà per sempre nei cieli ora si fa presente attraverso il sacerdote. E così l'unico e identico sacrificio si

compie di nuovo, sebbene avvenga sotto forma sacramentale. La Chiesa fa suo il sacrificio del suo Sposo diletto, che offre al Padre, offrendo per di più se stessa con Cristo per ottenere per se stessa e per il mondo intero la grazia di cui ha bisogno.

### 4. Gli scopi del sacrificio eucaristico

#### 1. Servizio prestato a Dio ovvero culto di latria

Con la parola greca *latria* vengono significate sia l'adorazione che il culto e il servizio resi a Dio. Con la celebrazione dell'Eucaristia onoriamo Dio e lo adoriamo non solo perché egli ci ha creato e non abbiamo alcun bene che non dobbiamo a lui, ma anche perché attraverso Cristo egli si mostra Padre, come viene apertamente indicato nell'inno del *Gloria* e nella dossologia della messa *Per Cristo*.

Nell'Eucaristia adoriamo il Padre attraverso Cristo, Verbo incarnato, e con lui e in lui. Perciò quest'adorazione differisce da qualunque altra lode che potremmo rendergli. Cristo stesso è la lode perfetta del Padre, che offriamo al Padre per lodarlo e rendergli grazie.

#### 2. Rendimento di grazie

Il moto dell'animo con cui esprimiamo gratitudine è molto nobile e umano, fra tutti quelli che venendo dal cuore fluiscono verso Dio. Eucaristia significa proprio rendimento di grazie.

Tuttavia è sempre più grande ciò che Dio dona a noi di quanto noi offriamo a Dio. Per questo attiene al rendimento di grazie la Messa, con la quale, pieni di esultanza, onoriamo Dio e a lui ci prostriamo con amore e riverenza. La divina misericordia si dilata al punto



che il sacrificio, ossia Cristo stesso, diventa rendimento di grazie. Fra tutte le preghiere della Messa spicca il prefazio, cioè il solenne rendimento di grazie a Dio per la creazione, la redenzione e la Chiesa.

### 3. Propiziazione

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* insegna che il sacrificio di Cristo sulla croce portò a compimento l'opera sostitutiva del servo del Signore, il quale diede «se stesso in espiazione», e ha dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati (CCC 615), avendo anche il potere di «riparazione, espiazione e soddisfazione» (CCC 616) ed infine il sacrificio che ripara «la nostra disobbedienza» (CCC 614).

Secondo l'insegnamento del *Catechismo* il peccato è un'offesa a Dio (CCC 1140, 1850, 431, 397), si leva contro l'amore che Dio ha per noi; è ribellione a Dio, «una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà» (CCC 397), «rottura della comunione con lui» (CCC 1440). Con l'espiazione perciò prestiamo ossequio a quel divino amore da molti misconosciuto e disprezzato e intendiamo dare soddisfazione per la disobbedienza e per i peccati con l'ossequio dell'obbedienza e dell'amore.

### 4. Impetrazione

Infine, il sacrificio eucaristico è orazione. Nelle preghiere eucaristiche con le intercessioni chiediamo a Dio Padre i suoi benefici per mezzo di Cristo, che si fa intercessore per noi. Dio agisce con noi sempre come Padre, ma quando si celebra l'Eucaristia offriamo al Padre con tutto il cuore il suo diletto Figlio. Nell'Eucaristia si presenta quindi la massima occasione di invocare il Padre attraverso Cristo e quindi il sacerdote prega per tutti (cf. Gv 16,24).

## IV Compendium eucharisticum: la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia

### 1. Presenza reale

Nel Nuovo Testamento si dice chiaramente come debba essere intesa la presenza di Cristo nell'Eucaristia. In 1Cor 10,14ss san Paolo afferma che Cristo è veramente nel pane e nel vino dell'Eucaristia. Dopo il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia aggiunge: «Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva del vino, perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna». «Perciò chiunque mangia o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore» (1 Cor 11,27).

Sebbene san Giovanni ometta l'istituzione dell'Eucaristia differenziandosi dagli altri evangelisti, indica egual-

mente che con l'Eucaristia si perpetua il mistero dell'incarnazione. Quando fa il discorso sul pane della vita nella sinagoga di Cafarnao (Gv 6,22), Cristo parla del pane disceso dal cielo con l'incarnazione. E così asserisce: «Io sono il pane, disceso dal cielo» (Gv 6,41); di seguito aggiunge: «Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno» (Gv 6,51). Di fronte allo stupore degli uditori aggiunge: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,53-54).

La maggior parte degli ascoltatori si allontanò (Gv 6,66), e subito Cristo interrogò i dodicé: «Volete andarvene anche voi?». E Pietro gli rispose: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,67-68). I discepoli infatti poco prima avevano visto i pani e i pesci prodigiosamente moltiplicati, miracolo che Giovanni narra all'inizio del sesto capitolo, in quanto voleva introdurre il grande mistero eucaristico. Se uno ha la facoltà di moltiplicare i pani - potere davvero singolare e connesso alla creazione - ha anche parole di vita eterna quando parla di eucaristia. Perciò Pietro proclama che Cristo è il Santo di Dio (Gv 6,69), ovvero Dio stesso.

### 2. Cambiamento della sostanza

E così la Chiesa non ebbe dubbi sul significato delle parole di Cristo o sul suo intento. La fede dei padri fu perciò concorde con il significato vero e concreto di tali parole, dalle quali trasse la conclusione che pur non cambiando niente all'apparenza, le parole di Cristo, che è Dio, sono efficaci.

Quindi la Chiesa fece progressi nel comprendere tale mistero, tuttavia con lo stesso modo di intendere, che ebbe in altra situazione nell'approfondire il mistero di Cristo. Ciò che la Chiesa ha acquisito con appassionata ricerca nel corso dei secoli viene così sintetizzato nel nuovo *Catechismo*: «Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l'Eucaristia al di sopra di tutti i sacramenti e ne fa "quasi il coronamento della vita spirituale e il fine a cui tendono tutti i sacramenti". Nel santissimo sacramento dell'Eucaristia è "contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il corpo e il sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità" e, quindi, *il Cristo tutto intero*. "Tale presenza si dice 'reale' non per esclusione, quasi che le altre non siano 'reali', ma per antonomasia, perché è *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente" (*Mysterium fidei*, n. 39)» CCC 1374; cf. CCC 1375, 1376).

### 3. Credi per capire

I padri della Chiesa hanno creduto che Dio ha il potere di creare dal nulla, e perciò la sua onnipotenza è più che sufficiente a cambiare la sostanza che egli ha messo nelle cose.

L'uomo, come anche altre creature, può soltanto plasmare le cose, cambiando la loro forma o figura fisica;

per esempio, possiamo fare il pane dai grani di frumento, ma fare dal nulla ciò che non è o ridurre al nulla, in senso stretto, ciò che esiste, la creatura non può farlo assolutamente. Invece Dio nell'Eucaristia raggiunge l'essere stesso delle cose potendo cambiare la sostanza che alle cose fu data con la creazione. Noi credenti in Dio creatore riusciamo in qualche modo a percepire ciò che avviene nell'Eucaristia, non nel senso che il corpo di Cristo venga creato di nuovo, ma nel senso che il pane viene tramutato in corpo dall'onnipotenza divina, per la qual cosa è necessario che nulla rimanga della sostanza del pane.

La Chiesa insegna che la presenza di Cristo nell'Eucaristia differisce dalla sua presenza negli altri sacramenti, nei quali è presente in quanto opera attraverso di essi, mentre nell'Eucaristia c'è lo stesso autore della santità, tutto il Cristo in corpo, anima e divinità, prima ancora della pratica del sacramento: per questo si parla di presenza sostanziale. Non c'è alcun dubbio che la dottrina di san Tommaso sia utile per penetrare un così grande mistero e che essa sia stata di grande aiuto alla Chiesa, ma il termine «transustanziazione», usato dal magistero, è già adoperato dai teologi del XII secolo; non solo, perfino in un'omelia del V secolo si spiega che le realtà create (ossia il pane e il vino) vengono cambiate dalla divina potestà nella sostanza del corpo di Cristo (Cf. EUSEBIUS GALLICANUS, *Homilia* 17: CCL 101, 196-197; 207-208). E così Urbano IV istituì la festa del Corpo di Cristo con la bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264.

#### 4. Conseguenze per la vita cristiana

Essendo Cristo realmente presente nell'eucaristia, ne consegue anzitutto necessariamente che lì si perpetua il mistero dell'incarnazione. San Giovanni, parlando di incarnazione, afferma che il Verbo si fece carne (Gv 1,14), e aggiunge che venne ad abitare in mezzo a noi. Nel testo greco viene usato il verbo *skenoun*, che significa porre la tenda, ossia l'abitazione castrense, e fa ri-

ferimento senza dubbio al primo santuario di Dio nell'antica alleanza, che era una tenda posta fuori dall'accampamento (Es 25,8). Lo stesso Giovanni tramanda le parole di Cristo: «Distruggerete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19); e ne spiega il senso: «Ma egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,21), che permane nell'Eucaristia.

«Il Verbo si fece carne» una volta sola in un preciso momento del tempo. Egli però rimane con noi nella carne nel tempio di Dio (*shekinah Yahve*), che non è più posto in Gerusalemme, ma ovunque l'Eucaristia è conservata in un tabernacolo, poiché risulta del tutto evidente che lì è presente Cristo risorto.

Secondo il Vangelo di Giovanni, durante la vita di Cristo «non vi era ancora lo spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato» (Gv 7,39). Non c'è dubbio che Cristo, anche come uomo, fosse Figlio di Dio dal momento dell'incarnazione; tuttavia non donava lo Spirito santo, perché lo Spirito viene mandato nella Chiesa come frutto del sacrificio di Cristo: Cristo si offrì al Padre sulla croce, il Padre accettò la sua offerta e lo risuscitò, quindi per l'abbraccio dell'uno e dell'altro lo Spirito discese sulla Chiesa quando si compì il giorno della pentecoste.

Da tutte queste cose impariamo che riceviamo il dono dello Spirito santo per opera di Cristo presente nell'Eucaristia. Cristo presente nell'Eucaristia ci santifica, ci cambia in meglio, e riceviamo la gioia e la pace che l'uomo desidera; rimanendo nell'Eucaristia, egli opera più efficacemente.

Perciò è costume e dovere della Chiesa conservare l'Eucaristia nel tabernacolo.

Non è assolutamente lecito trascurare Cristo presente nell'Eucaristia, conservato nel tabernacolo. Se Cristo ha voluto rimanere in così mirabile sacramento, non c'è dubbio che attraverso di esso vengano largamente ef-

fuse le grazie e i doni di cui abbiamo bisogno per vivere in lui. Quanto devono i santi, sia sacerdoti che laici, a questa presenza che li attrae e li lega a sé! La religione cristiana si riassume in una sola parola: Cristo, e Cristo è presente proprio qui. Si comprende perciò la gioia dei cristiani che vivono di così grande mistero.

Quindi la Chiesa deve adorare Cristo in questo sacramento. L'adorazione poi è un atto molto semplice, basta infatti che noi diciamo a Cristo:



tu sei per me il primo e il più importante di tutti. La pienezza della religione cristiana è Cristo; le altre cose gli fanno seguito: crediamo a Dio e abbiamo i comandamenti. Possiamo poi osservare perfettamente i comandamenti infiammati dall'amore di Cristo. Da lì deriva il dovere dell'adorazione, ossia dal voler fare di Cristo la nostra vita. Nella *Professione di fede* di Paolo VI ci viene mirabilmente ricordato che è un vero e proprio obbligo quello di venerare l'Eucarestia: «è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il cielo, si è reso presente dinanzi a noi» (PAULUS VI, motus proprio *Sollemnis professio fidei* (30.6.1968), n.26: AAS 60 (1968), 433).

Questo ossequio, come insegna Giovanni Paolo II (JOANNES PAULUS II, lettera apostolica *Dominicae cenae* (24.2.1980), n. 3: AAS 72 (1980), 119), occorre che si manifesti in ogni nostro incontro con il santissimo sacramento, sia quando visitiamo le nostre chiese, sia quando le sacre specie vengono portate e consegnate ai malati. «L'animazione e l'approfondimento del culto eucaristico sono prova di quell'autentico rinnovamento, che il Concilio si è proposto come fine, e ne sono il punto centrale. E ciò, venerati e cari fratelli, merita una riflessione a parte. La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Non risparmiamo il nostro tempo per andare ad incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione» (*Ibid*).

Davanti all'Eucarestia la volontà di riparare non può mai essere separata dalla volontà di adorare.



## V **Compendium eucharisticum: il banchetto eucaristico: la comunione**

Il sacrificio eucaristico del corpo e sangue di Cristo include la presenza reale ed è istituito allo stesso tempo come banchetto sacrificale, partecipando al quale molte cose vengono realizzate, sia per i singoli fedeli, sia per la Chiesa universale, principalmente l'unità della stessa Chiesa, come dice il sommo pontefice Benedetto XVI nella esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (n. 15).

Mediante il sacrificio sacramentale dell'eucaristia la Chiesa può e riesce a fare suo il sacrificio di Cristo, che istituì questo sacramento perché la Chiesa vi prendesse parte non soltanto con l'adesione della volontà, ma anche con la sacra comunione. Cristo fece partecipi i suoi del suo sacrificio con il banchetto dell'ultima cena, così che esso diventasse un sacrificio di comunione.

È chiaro che la comunione non è un'appendice o una qualche aggiunta della Messa, ma una parte senza la quale essa rimarrebbe monca, essendo il banchetto sacrificale un banchetto i cui commensali sono resi pienamente partecipi del sacrificio. La comunione perciò non fa riferimento solo alla reale presenza del corpo e del sangue, ma allo stesso sacrificio.

Cristo istituì l'Eucarestia nel momento in cui si preparava a scopo sacrificale il banchetto pasquale. Con la partecipazione alla vittima potevano partecipare al suo sacrificio. Perciò egli fece in modo che quello che era il sacrificio di comunione fosse rappresentato nel banchetto pasquale; l'agnello immolato nel Tempio veniva mangiato per commemorare quell'agnello il cui sangue aveva liberato il popolo dalla schiavitù (Es 12,1-4). Cristo, nuova vittima pasquale, vuole condividere con i suoi quella offerta al Padre che lui dovrà consumare il giorno dopo in modo cruento sulla croce una volta per sempre.

### a) **Incorporati a Cristo**

Se Cristo è presente nell'eucaristia sotto le specie di cibo e di bevanda, non si può assolutamente dubitare che egli volle fare totale dono di sé agli uomini. Prolungandosi il mistero dell'incarnazione nell'Eucarestia, attraverso di essa gli uomini si uniscono massimamente a Cristo ed egli rimane molto intimamente in loro: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in loro» (Gv 6,55-56). Veniamo fatti massimamente partecipi della divina natura.



Il Concilio di Trento insegna che Cristo ha voluto che noi riceviamo l'Eucaristia come cibo spirituale delle anime e come antidoto per essere liberati dalle colpe quotidiane ed essere preservati dai peccati mortali (CONCILIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM, sess. XIII, c. 2: *Denz* 1638). L'Eucaristia rafforza la vita spirituale mentre ci unisce a Cristo e ci difende dai peccati, perché da Cristo veniamo accresciuti per i viventi sia la carità infusa che il diletto spirituale, per cui non siamo per nulla attratti dal godimento del peccato.

### b) L'unità della Chiesa

L'unione con il corpo di Cristo attraverso l'eucaristia rende piena l'unità della Chiesa; infatti, noi edificiamo la Chiesa quanto siamo uniti a Cristo, come riferisce san Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17).

Giustamente si dice che la Chiesa fa l'Eucaristia, ma l'Eucaristia edifica la Chiesa, perché il partecipare all'unica mensa manifesta la fraternità e l'armonia dei cristiani. Nella *Didaché* infatti si legge: il fatto che il pane da consacrare abbia origine da molti chicchi e si fonda in una cosa sola sta a significare l'unità della Chiesa, che raccoglie gli uomini da ogni dove (*Didaché* 9,4). I padri discussero sull'unità della Chiesa che appare nell'Eucaristia, la quale tuttavia non solo rappresenta ma anche costruisce tale unità. Perciò san Tommaso d'Aquino asserisce che la grazia, ossia la «res» propria di questo

sacramento, è l'unità del corpo mistico di Cristo (THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, III q. 73 a. 3).

Il sommo pontefice Pio XII insegnò che i fedeli sono nutriti e irrobustiti tramite l'Eucaristia: nello stesso unico banchetto e con un vincolo ineffabile vengono congiunti fra loro e con il Capo del corpo mistico (PIUS XII, *Litterae Encyclicae Mystici corporis* (29.6.1943): AAS 35 (1943), 202; EE 6/168). Perciò il sacramento dell'Eucaristia è figura dell'unità della Chiesa, e anzi favorisce l'unità stessa, comunicando il più alto sviluppo della grazia perché attingiamo lo Spirito di Cristo e la carità in noi sia portata al colmo (*Ibid.*, 233: EE 6/233).

Se il sacrificio di Cristo viene offerto nella Messa sotto le sacre specie, se lì si mangia il suo corpo, dal quale viene edificata la Chiesa, se infine per mezzo dell'Eucaristia abbiamo la vita eterna, si capisce chiaramente che essa è quasi il cuore e il centro della Chiesa, per usare le parole di Paolo VI (Cf. PAULUS VI, *Litt. Enc. Mysterium fidei*: AAS 57 (1965), 753s), o, secondo quelle del Concilio Vaticano II, risulta evidente che è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (Cf. CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *decretum de presbyterorum ministerio et vita Presbyterorum ordinis*, n. 5). Ciò che si dice della Chiesa universale vale anche per tutta la Chiesa particolare (Cf. CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *constitutio dogmatica de Ecclesia Lumen Gentium*, n.26), poiché in esse l'Eucaristia si celebra in comunione con la Cattedra di Pietro e con tutti i vescovi; la

stessa celebrazione comporta l'essere uniti in tale comunione (Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, epistula ad catholicae Ecclesiae episcopos de aliquibus aspectibus prout est communio *Communio notio* (28.5.1992), n. 14: AAS 85 (1993), 847).

### c) Eucaristia e missione

In che senso, infine, ha senso parlare dell'Eucaristia come origine della missione? Questa tesi non è difendibile se si intende che l'Eucaristia è quasi un tipo di attività propagandistica con la quale gli uomini vengono acquisiti al nome cristiano. Se si fa così, si distrugge l'Eucaristia e la stessa missione. Ma se si intende bene, possiamo meglio cogliere l'Eucaristia come il centro mistico del cristianesimo, con la quale per una misteriosa ragione Dio esce da sé e ci porta tra le sue braccia.

L'Eucaristia infatti è l'adempimento di quella parola profetica che Gesù pronunciò nel primo giorno della passione: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

Poiché la missione sia molto più che la diffusione di una qualche certa dottrina o di un proclama riguardante una certa comunità, e provenga da Dio e a lui riconduca, bisogna che essa tragga origine da una fonte più alta, che non riguardi progetti di attività o metodi che da essa derivano. Deve nascere da un fondamento più alto e più profondo di un proclama o una tecnica pubblicitaria. «Il cristiano non è frutto di persuasione, ma di potenza» disse con parole molto belle S. Ignazio di Antiochia (Rm 3,3).

La forma e la via per la quale s. Teresa di Lisieux si segnala come patrona delle missioni ci aiuta a capire in che modo ciò si debba concepire. Mai infatti essa partì per qualche terra né mai poté esercitare direttamente un'attività missionaria. Ma aveva capito che la Chiesa ha un cuore, e quel cuore è l'amore. Aveva intuito che una piccola monaca dietro le grate di un convento carmelitano, in Francia, poteva essere ovunque, dal momento che grazie all'amore poteva vivere con Cristo nel cuore della Chiesa. Le difficoltà della missione in questi ultimi vent'anni non si devono attribuire solo al fatto che avremmo solo pensato ai problemi esteriori, ma anche al fatto che ci siamo quasi del tutto dimenticati che tutta questa attività deve continuamente alimentarsi a una sorgente più profonda. Questo tipo di centro, che Teresa chiama semplicemente «cuore e amore», è l'Eucaristia.



### d) Pegno della gloria futura

Attraverso l'Eucaristia proclamiamo che Cristo è risorto, perché la sua umanità gloriosa è presente sotto i veli delle specie del pane e del vino. È pegno della gloria futura e per mezzo di essa ci è data in anticipo la vita eterna in quanto abbiamo il germe della nostra risurrezione, cioè il corpo glorioso di Cristo. Con la risurrezione esso è diventato strumento dello Spirito vivificante.

Quando si fa la santa comunione, al nostro corpo viene data vita e risurrezione. Il corpo di Cristo che nacque dalla Vergine, fu crocifisso dagli uomini sotto Ponzio Pilato e risuscitato dal Padre il terzo giorno, sostanzialmente presente sotto le sacre specie nell'Eucaristia, è per noi prova della risurrezione della carne; e la risurrezione del nostro corpo sarà esattamente come quella di Cristo, che risorgendo riprese il proprio corpo.

### Conclusione

Nel più vasto contenuto del *Compendio eucaristico* ci siamo limitati a proporre qui questo breve trattato di dottrina eucaristica, che se ben compreso, ci offre la chiave interpretativa del dogma, elaborato nei secoli ed esposto nei molteplici documenti del Magistero. Le brevi proposizioni dei Canoni e dei Catechismi, i testi discorsivi delle Encicliche, l'argomentazione laboriosa dei teologi, la contemplazione mistica dei Santi trova qui una breve sintesi. Soprattutto viene dato il metodo di approccio alla teologia eucaristica, delineata nei tre orizzonti del dogma, ben presente nel tessuto stesso della Parole consacrate, che attualizzano il Mistero nell'umiltà del Sacramento.

-----  
 'CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, prefazione al volume (Proemium) e capitoli 5 (Commento alla dottrina della ss. Eucaristia; *Commentarius in ss. Eucharistiae doctrinam*) della parte «Principia doctrinalia» in *Compendium eucharisticum*, Roma, 25 marzo 2009: Libreria editrice vaticana 2009, 468 pp., 5-8.22-42. -  
 Versione italiana di Marcella Poli.

# Le domande del lettore

a cura della Redazione

**1. Terminato il tempo pasquale si sono concluse le prime Comunioni. Ma quale dev'essere la preparazione adatta dei bambini alla prima Comunione? Si ha l'impressione di molta superficialità nella celebrazione e soprattutto di totale incoerenza nella frequenza dopo aver ricevuto la prima Comunione. Ci si chiede: sanno ciò che hanno ricevuto? E i loro genitori e catechisti hanno comunicato veramente ciò che conta?**

Non indugiamo sulla crisi della formazione catechistica, soprattutto riguardo ai contenuti, nella quale giace l'odierno contesto ecclesiale. E' a tutti nota ed è motivo di sofferenza per tutti. Rispondiamo invece in ordine agli obiettivi che un'autentica ed efficace catechesi eucaristica deve poter esibire. Quando la preparazione alla prima Comunione può dirsi veramente completa sul piano dei contenuti dottrinali? La risposta viene abbondantemente elaborata nel tema stesso di questo numero della Rivista, dedicato alla presentazione del *Compendio eucaristico*. E' ormai assodato che la conoscenza dell'Eucaristia debba essere impostata sui tre aspetti indissolubili del Mistero, secondo il tenore delle stesse Parole che il Signore ha pronunziato nell'istituzione del grande Sacramento. In esse c'è il tutto del mistero, concentrato come in un seme. Da queste Parole scaturiscono necessariamente quei tre capitoli dottrinali, che, in modo almeno incipiente, devono essere conosciuti e vissuti fin dal primo incontro sacramentale col Signore. Il bambino dev'essere introdotto nell'intero Mistero e in particolare nei tre aspetti che lo riguardano costitutivamente: (1) deve essere guidato a percepire la Presenza reale del Signore, vero Dio e vero uomo, mediante lo stupore dell'adorazione e l'intimità interiore col Figlio di Dio, che vuole restare con noi come con amici; (2) deve essere formato all'offerta sacrificale di se stesso in unione a quella di Cristo, che si offre al Padre in sacrificio perfetto di soave odore; (3) deve infine saper discernere nel Corpo e Sangue di Cristo quel cibo supersostanziale, che ci alimenta per la vita eterna. Si capisce allora che devono venir suscitate ed educate tre dimensioni nel rapporto con Cristo nel Sacramento: - riconoscerlo vivo e vero, presente personalmente sotto il velo dei segni e amarlo con virtù soprannaturale nel mistero permanente della sua reale Presenza nelle specie sacramentali; - unirsi a Lui nell'offerta che Egli fece sulla croce e che continuamente attualizza sull'altare ogni volta che si celebra il Sacrificio della Messa; - riceverlo con animo puro e riconoscente e con le dovute

disposizioni esteriori nella santa Comunione. Da questa triplice formazione nasce una pietà eucaristica veramente completa. Non si tratta quindi della sola vicinanza adorabile del Signore e dell'intimità spirituale con Lui, contemplato nel Sacramento, ma anche di crescere nell'imitazione del suo Sacrificio, che esige di portare la croce con Lui e sapersi offrire ogni giorno al Padre, facendo dell'intera vita un sacrificio spirituale a Dio gradito; e inoltre di assumere con vera fede e regolarità il suo Corpo e il suo Sangue per divenire, secondo la sua mirabile decisione, concorporei e consanguinei di Gesù Cristo, membra vive del suo Corpo mistico che è la Chiesa. Possiamo allora affermare che la preparazione all'Eucarestia unisce insieme il tabernacolo (adorazione), l'altare (sacrificio) e la balastra (comunione). Evidentemente i fedeli dovranno crescere in queste tre dimensioni secondo l'età, la cultura e le responsabilità di ciascuno, ma già il bambino della prima comunione deve essere avviato con tutte le accortezze del caso su questi tre aspetti eucaristici, in modo che intraprenda da subito la strada nella completezza del suo tracciato dogmatico. Ciò è del tutto possibile in cuori amanti del mistero: genitori, sacerdoti e catechisti, imbevuti di autentico spirito eucaristico, sapranno trovare quel linguaggio semplice e profondo che potrà segnare il cuore dei loro bambini, radicandoli fin dal principio sui principi stessi che presiedono alla santissima Eucaristia. Introdotti nel Mistero, procederanno lieti con la grazia del Signore in quello sviluppo della santità che, mosso dalla grazia, dovrà essere corrisposto dalla loro libertà. Ed ecco che i bambini ben formati comprenderanno che la *Presenza* richiede la frequenza, il *Sacrificio* esige l'imitazione e la *Comunione* vuole la regolarità.

**2. Nella grande confusione sembra che in ogni chiesa vi sia una diversa liturgia. Non c'è tanto l'imbarazzo della scelta, quanto il disagio di certe esperienze. Da ciò la ricerca continua di Messe che offrano un minimo di serenità nel comune buon senso. Fra fedeli praticanti ci guardiamo in faccia e ci chiediamo: Cos'è in fin dei conti la Messa? Con le tribolazioni della vita che ci assillano ogni giorno avremmo bisogno di un'oasi di pace con Dio piuttosto che distrazioni che ci lasciano vuoti.**

Occorre innanzitutto rispondere alla domanda fondamentale: Cos'è in fin dei conti la Messa? Ed ecco la risposta: E' il Sacrificio della croce cele-

brato in modo incruento sui nostri altari. Bisogna ripartire da questa definizione primaria per liberare la celebrazione della Messa da un cumulo di elementi marginali, che ingombrano il rito e sfigurano il mistero. Davanti all'attualizzazione sacramentale dell'unico Sacrificio della croce non vi è posto per la superficialità, la distrazione e gli intrattenimenti mondani, bensì per il silenzio, la devozione e la compunzione del cuore. Com'è possibile che durante la Messa si facciano applausi, vi siano banalità di linguaggio, di gesti e di abbigliamento inconsulti? Ciò attesta una terribile impreparazione e un vuoto interiore impressionante. I fedeli, che ancora hanno buon senso e spirito di fede, percepiscono il disagio e lamentano giustamente il deragliamento in atto. Da ciò un sempre più vasto peregrinare per raggiungere quelle chiese e quei sacerdoti che ancora sono fedeli al rito e trasmettono la sacralità del grande Mistero. In realtà sono i Santi i veri testimoni del modo autentico di celebrare il divin Sacrificio e il popolo cristiano ha ancora uno speciale intuito nel riconoscerli e nel frequentarli. Tuttavia si notano, purtroppo, delle preoccupanti crepe nel discernimento della retta liturgia, che si allargano sempre più anche nel tessuto del popolo di Dio, provato da un'estenuante pressione secolarizzante del culto cristiano. Ed ecco l'urgenza di una coraggiosa ripresa nella fedeltà al rito, che dovrà confrontarsi con la forte opposizione di un vasto spaccato ecclesiale ormai collassato davanti al costume mondano imperante. Si tratta di celebrare con determinazione il divin Sacrificio nei suoi tre aspetti costitutivi ed inscindibili. Innanzitutto deve emergere senza incertezza l'adorabile presenza «vera, reale e sostanziale» del Signore sotto il velo del Sacramento: la celebrazione della Messa deve essere pervasa di silenzio e di adorazione, che ha nell'Elevazione eucaristica, fatta con proprietà e nella completezza delle sue parti, il momento vertice. Si deve al contempo assicurare ai fedeli presenti, che la parte sacrificale della Messa appaia ritualmente tale, ossia l'atto sublime dell'offerta di Cristo al Padre, realizzato dal sacerdote *in persona Christi capitis*: la gravità delle parole consacratrici e l'innalzamento delle sacre Specie in contiguità immediata con la *transustanziazione* di ciascuna Specie deve manifestare, nel modo stesso di celebrare, la presenza viva dell'atto oblativo del Signore al quale ogni fedele deve potersi unire con tutto il trasporto interiore dell'anima. Infine la Comunione sacramentale deve ricevere tutta quella cura rituale e spirituale, interiore ed esteriore, che è richiesta dal Mistero amministrato. Su queste tre basi (Presenza, Sacrificio e Sacramento) la Messa potrà risplendere nuovamente per la gloria della SS. Trinità e per l'edificazione dei fedeli. Tutto quello che turba un così eccelso Mistero dovrà essere coraggiosamente rimosso e col dovuto rigore il rito dovrà rispondere alle norme liturgiche, che

la Chiesa ha stabilito per la dignità della sua liturgia e per l'efficacia soprannaturale nel cuore dei fedeli.

**3. Alcune perplessità: come adorare il Sacramento se il tabernacolo non ha più la sua centralità e maestà? Come partecipare al Sacrificio se la Messa è una questione di orologio dopo un intrattenimento da teatro? Come ricevere con devozione la Comunione se la sua distribuzione è alquanto banalizzata? Insomma, come trovare raccoglimento nel tumulto delle nostre chiese?**

Occorre ripartire dalla giusta collocazione dei luoghi liturgici richiesti dalla celebrazione della Messa: l'altare, il tabernacolo e la balaustra. Come si può intuire questi tre elementi, connessi col rito della Messa, assicurano la retta visione del mistero eucaristico e ne attestano il ruolo delle sue tre parti costitutive: l'altare richiama all'Oblazione sacrificale del Signore; il tabernacolo conserva la sua Presenza permanente nel Sacramento; la balaustra indica il luogo idoneo per accedere alla sacra mensa del Corpo di Cristo. Se davanti agli occhi dei fedeli risplendono di dignità sacra questi tre luoghi, già dall'ambiente liturgico, essi colgono l'essenza del Mistero che si accingono a celebrare: la centralità dell'altare che sta in alto, dominato dalla croce preziosa, porta visivamente all'offerta in Cristo dell'unico Sacrificio gradito al Padre, quello della croce; la presenza del tabernacolo sullo stesso altare richiama il rapporto inscindibile tra l'offerta del Sacrificio e la Vittima immolata, che in modo permanente viene conservata sulla stessa mensa che l'ha generata; la balaustra richiama la dimensione conviviale con la Vittima immolata e gloriosa. Possiamo quindi dire che l'evento soprannaturale, realizzato nella celebrazione, già risplende nella disposizione della chiesa, che esibisce visibilmente quei sacri luoghi, dove il Signore si rende presente e operante per la nostra santificazione: il tabernacolo monumentale attira lo sguardo e impone una subitanea prostrazione fin dall'ingresso in chiesa; l'altare alto e prezioso già induce a salire sul monte santo per offrire con la Vittima divina il nostro umile sacrificio; la balaustra indica la modalità sacramentale che rende i fedeli concorporei e consanguinei di Gesù Cristo mediante la recezione del SS. Sacramento. Questa composizione, tradizionale e costante del luogo sacro con i suoi arredi liturgici ben raccordati tra di loro, è venuta meno nel turbine di nuove creazioni e, separando ciò che Cristo aveva congiunto, si sono realizzate chiese scomposte negli ingredienti essenziali del Mistero eucaristico. L'emarginazione del tabernacolo ha ridotto alquanto l'adorazione del Sacramento; la scomparsa della balaustra ha cancellato il riserbo della zona sacra e tolto quel modo degno che assicurava la necessaria dignità nel comunicare al Corpo di Cristo; la riduzione dell'altare a sola mensa

ha oscurato il suo carattere di ara sacrificale alla quale si sale con intima partecipazione. Si comprende allora perché il cristiano si trovi frastornato già dalla conformazione disordinata e mancante dei luoghi celebrativi suddetti. Come un ambiente domestico, squilibrato e disordinato, influisce non poco sulla psicologia e sull'educazione di coloro che vi abitano, così la mancanza di proprietà liturgica, con luoghi e arredi non del tutto conformi con le coordinate essenziali del dogma eucaristico, produce una schizofrenia nella formazione dottrinale, liturgica e spirituale dei fedeli. Insorge allora la domanda: Quanto incide nell'odierna generazione dei cattolici l'ambiente discutibile delle nuove chiese? Come celebrare in modo corretto in ambienti liturgici mancanti? Come esigere il silenzio sacro se manca la maestà del tabernacolo? Come elevare all'oblazione sacrificale se l'altare stesso ha perduto la sua intrinseca ascensione *ad Patrem*? Come ricevere con discernimento la santa Comunione se la si amministra con modi superficiali in ogni angolo da chiunque? Ed ecco allora che la chiesa si presenta come sala multiuso. I segni del Mistero, infatti, sono dimessi e la loro forza oscurata: essi non attraggono più al trascendente, ma sono funzionali all'immanente. Il passaggio dal culto soprannaturale all'incontro umanitario diventa in questo modo immediato e naturale.

**4. Dopo la pandemia, abbiamo ripreso a fare la processione del *Corpus Domini*. Si nota però una diversa mentalità rispetto a prima. Manca quell'entusiasmo e quella certa letizia che in passato si aveva nel preparare la festa. La pandemia sembra aver accelerato quel disagio che anche prima si notava ormai da qualche decennio. Si dice: il *Corpus Domini* sì, ma forse meglio un'adorazione in chiesa; la processione va bene, ma ridotta nel tragitto per non condizionare gli altri; gli addobbi sì ma non deve prevalere il folclore, ecc. Insomma la grandiosità del *Corpus Domini* del passato sembra piuttosto condannata più che agognata.**

Il rito della Messa romana presenta due interventi del secondo millennio, con cui la Chiesa ha voluto solennizzare momenti tipici della Messa stessa, portando in grande evidenza aspetti centrali del Mistero. Si tratta del rito dell'*Elevazione* e della processione del *Corpus Domini*. Ambedue i riti sono strettamente connessi con la Messa e sgorgano in modo coerente e naturale dal Mistero celebrato. Con la duplice *Elevazione* delle sacre Specie si volle dar rilievo, da un lato alla reale Presenza, che richiede una profonda e corale prostrazione adorante, e dall'altro esprimere visivamente quell'offerta sacrificale, che, nell'istante della *Consacrazione*, il Signore presenta al Padre per la nostra salvezza. Il Corpo e poi il Sangue di Cristo sono alquanto elevati dal sacerdote proprio in modo contiguo alla *transustanziazione* di ciascuna oblata. Ciò conferi-

sce evidenza rituale al Mistero, che altrimenti scorre in modo silente e quasi impercettibile nel flusso del Canone. Mediante il rito dell'*Elevazione*, solenne, prolungato e compiuto con profonda convinzione e devozione, i fedeli possono essere facilmente indotti sia all'adorazione del Sacramento, sia all'offerta sacrificale di se stessi in unione alla Vittima divina. Quindi la *Presenza reale* e il *Sacrificio sacramentale* ricevono nell'*Elevazione* eucaristica una forma rituale molto consistente e alquanto efficace per la partecipazione fruttuosa (*actuosa participatio*) del sacerdote e di tutti i presenti. Anche se istituito dalla Chiesa dopo molti secoli, il rito è ora inalienabile e fa parte ormai costitutiva della Messa romana. Togliergli o ridurlo ad un gesto frettoloso e meccanico provocherebbe un danno rituale di prim'ordine, perché renderebbe quasi carsico l'evento consacratorio e non più in grado di essere percepito con sufficiente intelligenza e forza dal popolo cristiano. Difatti l'*Elevazione* eucaristica della Messa romana rappresenta la sua icona più sublime, sia nell'arte come nella spiritualità.

In modo analogo anche la processione del *Corpus Domini*, scaturisce in modo organico dalla natura stessa del Mistero, quando il popolo, nutrito dal Sacramento dell'altare, intraprende la sua quotidiana missione nel mondo. Se ben si osserva, il *Corpus Domini* si compie in miniatura ogni volta che, terminato il Sacrificio, i fedeli escono dall'assemblea, dopo il mandato missionario, e portano nel mondo Cristo, essendo essi rinnovati intimamente dal suo Corpo e Sangue. Questo *Corpus Domini*, quotidiano e silente, si celebra in modo pubblico e consistente nella solennità annuale del Corpo e Sangue di Cristo. Ciò che ogni giorno avviene dopo il congedo della Messa si compie con la solennità dei riti liturgici nel *Corpus Domini* annuale. Si ripete ciò che fecero i due discepoli di Emmaus, che, nutriti dal Corpo di Cristo risorto, subito ritornarono a Gerusalemme per l'annuncio della risurrezione. La processione del *Corpus Domini*, inoltre, inaugura il tempo *per annum* dopo la Pentecoste, quando la Chiesa esce nel mondo intero e nei sei mesi di questo tempo annuncia in ogni angolo della terra e nelle infinite contingenze storiche il mistero della Pasqua, celebrato nelle grandi solennità cristiane della prima parte dell'Anno liturgico. Sarebbe allora una grave perdita la cancellazione della processione del *Corpus Domini*, che richiede di essere spiegata e celebrata con quella dovizia di riti, che da sempre fu raccomandata dalla Chiesa.

Possiamo allora affermare con sicurezza che l'*Elevazione* eucaristica nella Messa quotidiana e la processione annuale del *Corpus Domini* rappresentano la tessera di riconoscimento del dogma cattolico e il miglior antidoto contra la desolazione eretica della santissima Eucaristia.

Anno 2022 - N° 2 - mese GIUGNO- Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a  
**LITURGIA "CULMEN ET FONTS"**

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

**CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032**

opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia - [info@liturgiaculmenetfons.it](mailto:info@liturgiaculmenetfons.it)  
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento